

RICHARD GREENE, PETER VERNEZZE

# I SOPRANO E LA FILOSOFIA

UCCIDO DUNQUE SONO

A CURA DI ANDREA SIGNORELLI



# 11. SYMPATHY FOR THE DEVIL

Noël Carroll

Un matrimonio tra *Gli Intoccabili* e le *sit-com*, tra i film d'azione violenti e le soap-opera, tra la pornografia e la vita domestica: i Soprano sembrano essere una strana miscela, che ha saputo conquistare sia le critiche, sia gli indici d'ascolto. Ma gran parte di questo apparente paradosso scompare quando ci si rende conto che questi improvvisi cambiamenti, ammirati dagli spettatori intellettuali, riguardano quella capacità di spostarsi velocemente tra generi – tra i quali i film di gangster, la *sit-com*, la soap-opera, il romanzo familiare e il soft-porno – già conosciuti e apprezzati dall'audience. I Soprano hanno preso il tema familiare de *Il Padrino* e l'hanno sdoppiato, rendendo ancora più evidente l'analogia tra le due parti e adattandola al format televisivo. La tv è in grado di riprodurre così bene le dinamiche familiari perché la famiglia è il suo target più ambito e sa quindi come provvedere alle inclinazioni narcisistiche di una famiglia attraverso le *sit-com* e le soap-opera. Giustapponendo la banale vita familiare con quella della "famiglia criminale" e mettendo acutamente in relazione i due termini di paragone (in modo a volte divertente, a volte inquietante), riesce anche ad attenuare la banalità della vita quotidiana con un pizzico di eccitazione, nello stesso modo in cui un crime-show serale può alleviare la routine dell'esistenza di una vera famiglia prima o durante la cena.

Tuttavia, anche i Soprano non sono semplicemente una spettacolo divertente come può sembrare a prima vista, perché possiedono alcune caratteristiche così atipiche da invitare alla riflessione filosofica. Forse la più strana di tutte queste è quella che potremmo chiamare "empatia con i Soprano", e cioè l'attitudine favorevole con cui la maggior parte degli spettatori, inclusi quelli più rispettosi della



legge, guardano alla figura centrale dello show, il boss mafioso Tony Soprano. La cosa ovviamente più strana è che la maggior parte di questi spettatori proverebbe tutto tranne che preoccupazione e benevolenza nei confronti della controparte reale di Tony Soprano; al contrario, molti proverebbero repulsione. Nonostante questo, quasi tutti noi sembriamo essere preoccupati per il personaggio di Tony Soprano. Che senso ha tutto questo? Com'è possibile?

Forse è superfluo dire che questo paradosso non riguarda solo i Soprano. È anzi solo un esempio di quella che è chiamata "Simpatia per il Diavolo". Il problema, alla base, è capire come uno spettatore possa essere comprensivo (preoccuparsi o avere un'attitudine favorevole) nei confronti di un personaggio immaginario la cui controparte reale gli farebbe orrore. Utilizzando Tony Soprano come nostro esemplare del diavolo, cercheremo di capire perché, probabilmente senza aspettarcelo, non è così difficile trovarsi dalla sua parte. Forse il modo migliore di iniziare ad affrontare questo mistero è ricordare i molti crimini compiuti da Tony Soprano. È il boss di una famiglia criminale del New Jersey che traffica in droga, estorsioni, prostituzione, usura, riciclaggio di denaro, omicidi, rapine, pornografia e altri crimini di cui non conosco neppure il nome. È il responsabile della corruzione di poliziotti, politici, sindacalisti e, persino, di uomini di chiesa. E Tony non è una specie di lontano amministratore delegato, che controlla tutta questa criminalità da lontano, al contrario. È un gangster che si sporca le mani, che trae piacere, come ammette più di una volta con la sua terapista, dall'adrenalina prodotta dalla violenza. Pestare un uomo a morte a mani nude o inseguire un creditore con la macchina genera in lui una certa emozione. Tony arriva sul punto di provare a soffocare la madre con un cuscino e di pianificare l'omicidio dello zio.

E le sue trasgressioni non sono solo di natura legale. È un instancabile donnaiolo e un adultero. Un inveterato bugiardo, disonesto non solo con la legge e con i nemici, ma anche con la famiglia, gli amici e le amanti. È un uomo dai grandi appetiti. Ha confidenza con tutti i tipi di vizi e spesso sembra indulgere eccessivamente nei loro confronti. È un uomo che molti di noi terremmo a debita distanza se mai capitasse nel nostro quartiere. Ben pochi di noi esiterebbero anche solo un secondo nel condannare un reale Tony Soprano. Se

leggissimo della sua morte in una guerra tra bande non verteremmo neanche una lacrima; se scopriremo che l'hanno messo in galera e buttato via la chiave, ne saremmo felici.

Ma questo è il modo in cui reagiremmo se Tony Soprano fosse un abitante del mondo reale. In quanto abitante del mondo immaginario chiamato I Soprano, invece, spesso raccoglie la nostra simpatia, la nostra comprensione, oppure, se queste sono parole troppo forti, possiamo almeno ammettere in noi un'attitudine positiva nei suoi confronti. Ancora, com'è possibile?

### *Una questione di fascino*

Una prima risposta a questo apparente paradosso consiste nel dire che si tratta solo di questo, una questione apparente. In effetti si potrebbe dire che non abbiamo davvero un'attitudine positiva nei suoi confronti. Sicuramente proviamo qualcosa nei suoi confronti – e qualcosa di piuttosto forte – ma non si tratta di empatia. Si tratta di fascinazione. Tony è un bizzarro amalgama di ordinarietà ed esotismo. È un padre di famiglia attanagliato dalle preoccupazioni quotidiane dello stesso tipo che possono avere protagonisti di *sit-com* o soap-opera o, fino a un certo punto, che si possono avere nella vita reale. Ha problemi con la disciplina dei figli, questioni in sospenso con i suoi parenti più anziani, discussioni familiari di ogni tipo, litigi su questioni finanziarie, malattie, suoceri problematici e via così. Ma Tony Soprano non è un banale padre di famiglia; il suo business è un sottobosco di violenza e di desideri proibiti che lui comanda, spesso con grande brutalità. Ha una casa da sogno poco fuori città, ma il suo ufficio è in un fetido locale di spogliarelliste, il Bada Bing!

La distanza tra la sua vita familiare tutt'altro che eccezionale e la sua vita professionale, quella sì eccezionale, è enorme. Tra le altre cose, la sua vita familiare, oltre che sembrare assolutamente convenzionale, è anche al passo con i tempi; mentre la sua vita professionale sembra essere un salto indietro in un'era passata. Tony e i suoi compagni si siedono attorno a un tavolo e pianificano omicidi, furti e truffe, ma spettegolano anche sugli acciacchi come ipocondriaci qualunque, spacciano analisi pseudopsicologiche e chiacchierano

delle pubblicità imitando i copywriter. Ovviamente leggono le stesse riviste e gli stessi cataloghi che leggono tutti gli altri, ma quando ne parlano tra di loro, con quell'accento del New Jersey, fa uno strano effetto. Senza dubbio tutto questo è realistico. I veri gangster molto probabilmente non sono così ricchi di aforismi com'era Don Corleone. Ma fa comunque uno strano effetto sentire considerazioni da normali consumatori provenire dalle labbra di criminali. Lo stesso Tony Soprano è un vero e proprio ossimoro: uno spietato capo della mafia che tiene un posto nel suo cuore per le anatre.

In più, c'è il trattamento psichiatrico a cui Tony si sottopone. Le sedute con il suo dottore, Jennifer Melfi, sono stupefacenti. Gli strati di dissimulazione, inconsci auto-inganni, sottovalutazione, ipocrisia ed errata considerazione di sé a cui Tony dà vita sono sempre appassionanti; ciascuno di noi, durante le sedute, non può astenersi dal paragonare quello che Tony dice (e quello di cui è consapevole) con quella che è la sua vera situazione (per come la conosciamo noi). Sia a causa della sua vita sorprendentemente bivalente e ossimorica, sia a causa della sua labirintica ginnastica mentale – spesso causata dalla depressione, ma a volte frutto di semplice scaltrezza – Tony Soprano è un personaggio inegabilmente affascinante, i cui comportamenti ci colpiscono in continuazione per la loro capacità di coglierci sempre di sorpresa.

Per tutte queste ragioni, siamo interessati a Tony Soprano: ne vogliamo sempre di più. Ma sarebbe un errore, si potrebbe sostenere, interpretare questo interesse come comprensione nei confronti di Tony Soprano. Sembra più un essere stregati da lui. Non riusciamo a toglierli gli occhi di dosso, perché sa meravigliarci. Ma la meraviglia e la fascinazione non portano a un'attitudine favorevole, perché ciò che troviamo spregevole in lui blocca i nostri sentimenti positivi.

Comunque, se anche è vero che siamo solo affascinati da Tony Soprano – spesso per la ragione di cui sopra – non sembra un'impresa così facile dissipare il paradosso che ci interessa. Anche perché ci sono numerosi personaggi ossimorici nei Soprano; però, nonostante siano affascinanti per queste ragioni, non mobilitano in noi il tipo di attitudine positiva che induce Tony.

Si prenda ad esempio Richie Aprile. Segua dello yoga, questo piccoletto con il complesso di Napoleone è però al tempo stesso un

sociopatico violento capace di investire ripetutamente con il suo *sub* l'ex socio Beansie, fino al punto da paralizzarlo a vita. Richie è capace di mostrarci la stessa inspiegabile furia di Tony e di esprimersi poi con uno *slang new age*, che cozza con i giochetti sadomasochistici praticati assieme alla sorella di Tony, Janice. Data la sua curiosa alchimia di caratteristiche, Richie è tanto affascinante quanto Tony. Ma di sicuro nessuno di noi ha attitudini positive nei suoi confronti. L'obiettivo della serie è anzi quello di farci provare il sentimento opposto. Obiettivo portato a compimento. La fascinazione e la comprensione sono due cose distinte. Il fatto che si sia affascinati da Tony Soprano non preclude che si possa anche avere un'attitudine positiva nei suoi confronti. Ammettere quanto Tony possa essere sorprendente ai nostri occhi non fa sì che la nostra comprensione per lui svanisca, dal momento, anzi, che nel mondo dei Soprano ci sono figure egualmente anomale e in grado di suscitare riflessioni, verso le quali però non proviamo la stessa simpatia.

### *La realizzazione dei desideri*

Un modo di provare a spiegare l'attitudine positiva che proviamo nei confronti di Tony Soprano potrebbe essere quella di sostenere che lui sia in grado di portare a compimento i nostri desideri più nascosti e oscuri. Tony è rabelaisiano nel suo autocostrutto: mangia e scoppa, fuma quanto gli pare e piace. Lascia sfogare la sua rabbia come un torrente. Picchia con una cintura il deputato del New Jersey Zellman, perché ha una relazione con la sua ex amante, Irina Peltin. Si vendica e applica la sua personale visione di giustizia senza nessun ostacolo. Nei suoi sogni, la dottoressa Melfi lo vede come un enorme cane, un rottweiler. Tony sembra spesso una personalità senza nessun freno, della stessa stirpe di Re Ubu. O più semplicemente sembra in grado di cavarsela senza problemi nonostante compia i crimini e le violenze peggiori, almeno secondo la società civile.

Considerato tutto questo, si potrebbe pensare che Tony rappresenti la soddisfazione simbolica nelle nostre più profonde e represses fantasie, specialmente per quanto riguarda l'audience maschile, che sogna di essere senza freni come lo è Tony. Per il fatto che Tony è in

grado di tradurre in atto i suoi sogni, suscita ammirazione. Questa è la base dell'attitudine positiva nei confronti di Tony. La nostra comprensione per Tony Soprano non è altro che il nostro amore egoistico per il nostro stesso ego. Abbiamo questa attitudine positiva nei confronti di Tony perché lui concretizza, sebbene nel mondo della funzione, quella sorta di abbandono che vorremmo per noi stessi; quella capacità di perseguire i nostri desideri senza essere trattenuti e, in gran parte, senza essere puniti.

Tuttavia, questo è una strategia poco promettente per spiegare le ragioni della nostra attitudine nei confronti di Tony Soprano. E la ragione va di pari passo con le precedenti obiezioni riguardo l'ipotesi della fascinazione: ci sono molti altri personaggi che si comportano in questo modo, se non peggio, nel mondo dei Soprano, ma in nessun modo guardiamo a loro nello stesso modo in cui guardiamo a Tony. Ralph Cifaretto, lo psicopatico che eredita il ruolo che era stato di Richie Aprile, ha la stessa incapacità di controllarsi di Tony, ma noi non ci sentiamo mai inclini ai suoi comportamenti. È sempre minaccioso, il suo humor è più che altro meschino e, come Tony, non si nega nulla. Ma quando picchia a morte la sua fidanzata incinta, Tracee, lo spettatore lo odia. Peccare, almeno quando è Ralph a farlo, non è attraente. Ci viene chiesto di guardarlo con sdegno, sospetto e disapprovazione e noi siamo pronti a farlo. Ralph è un'immagine lampante delle zone scure della nostra psiche tanto quanto lo è Tony; ma comunque nessuno spettatore ha nemmeno un briciolo di simpatia per Ralph. Piuttosto, la verità è che la nostra attitudine nei confronti di Tony non si può spiegare partendo dalla sua trasgressività.

### Identificazione

Senza dubbio, la nozione che Tony abbia la funzione di portare a compimento le nostre fantasie potrebbe far tornare in mente l'idea, diversa ma a essa collegata, che la nostra attitudine nei suoi confronti sia dovuta al fatto che ci identifichiamo con lui. Per quanto Tony possa essere una rappresentazione di quello che vogliamo divenire, nessuno, comunque, può essere identico a lui. Tony deve essere di-

verso da noi per poter soddisfare i suoi desideri. Però, si potrebbe suggerire che il nostro collegamento con Tony non sia dato da ciò che vogliamo diventare, ma da ciò noi siamo già.

Specialmente per quanto riguarda la vita quotidiana di Tony, molti di noi possono già riconoscersi in lui: caldaie che perdono, figli ribelli o che comunque disobbediscono, parenti anziani lamentosi, tensioni coniugali, noiose famiglie allargate, suoceri prepotenti e così via. Come molti di noi, Tony si è trovato a vivere, con sommo rammarico, in un mondo in cui le regole con le quali è cresciuto stanno cambiando. Molte delle sue lamentele – per esempio riguardo la scuola dei figli o riguardo l'autoindulgenza della nuova generazione – potrebbero essere anche le nostre lamentele. Sulla base di questi e di altri punti tangenti tra noi e Tony, si potrebbe sostenere che ci identifichiamo con lui; che vediamo noi stessi, in qualche modo, come identici a lui. E se ci identifichiamo con lui, si potrebbe dire che allora la nostra attitudine positiva nei suoi confronti derivi direttamente dalla parzialità che abbiamo nei nostri confronti.

Messa in questo modo, l'idea che le persone si identifichino con Tony Soprano è palesemente assurda. Per quante similarità ci possano essere tra uno spettatore qualsiasi e Tony, nessuno di questi è letteralmente identico a lui; neppure, e questo è ancora più importante, nessuno vorrebbe essere identico a lui. Spesso, per esempio, restiamo sconcertati dalle azioni che invece eccitano Tony.

Inoltre, supporre di essere identici a Tony Soprano sarebbe un paradosso: se penso a me stesso come Tony Soprano, allora questo implicherebbe la possibilità di incontrare me stesso (Noël Carroll), ma non è logicamente possibile incontrare se stessi. E quindi non può essere l'identificazione a spiegare l'attitudine positiva nei confronti di Tony Soprano, perché un'identificazione totale è uno stato mentale non ammissibile<sup>1</sup>.

Ma forse quando le persone dicono di identificarsi con Tony Soprano pensano a qualcosa di meno della totale identificazione. Non

1 L'idea di identificazione aspettuale è sviluppato da Berys Gaut nel suo "Identification and Emotion in Narrative Film," in *Passionate Views: Film, Cognition, and Emotion*, Johns Hopkins University Press, Baltimore 1999, pp. 200-216.

vedono se stessi come identici a questi personaggi in tutto e per tutto, ma solo in qualche aspetto. Non si vedono come Tony Soprano, però provano spesso i sentimenti e i desideri che lui stesso prova. Questo stato immaginativo è attuale<sup>2</sup>. Quando Tony vuole vendetta, ci immaginiamo al suo posto e verosimilmente desideriamo vendetta; quando desidera uccidere sua madre, sentiamo la stessa furia omicida; quando è esasperato dagli scatti d'ira di Gloria Trillo, lo siamo anche noi. Come lui, troviamo frustrante l'incredibile stupidità di Jackie Junior; fondiamo la nostra frustrazione con la sua. E dal momento che sentiamo i nostri sentimenti e quelli di Tony come uguali, siamo disposti a considerare i suoi sentimenti positivamente, come guardiamo ai nostri. E questo, ovviamente, porta a un'attitudine positiva nei confronti di Tony.

Nonostante questa versione dell'identificazione appaia meno problematica della precedente, non sono convinto che sia plausibile. Ha troppe conseguenze infelici. Se immagino che Tony s'innamori di qualcuno, diciamo Valentina La Paz, allora dovrei essere innamorato anche io di lei. Ma allora non dovrei essere geloso di Tony e della sua relazione? Eppure non lo sono. Quindi non si può dare il caso che io stia provando le stesse sensazioni di Tony. In effetti, si dovrebbe sostenere piuttosto che quello che io provo è un po' diverso da quello che prova Tony. L'oggetto del suo stato emotivo è Valentina, mentre gli oggetti del mio stato sono Tony e Valentina, e di nessuno dei due io sono infatuato, anzi gli auguro tutto il bene.

L'infatuazione non è nemmeno il solo tipo di sentimento in cui una concezione attuale dell'identificazione va fuori controllo. Se Tony desidera un certo tipo di "affari", allora dovrei volerli anche io. Ma questo ci renderebbe rivali e dovrei desiderare che gli sforzi del mio rivale vadano a finire in nulla. Invece, questo non avviene. Oltretutto, se io avessi gli stessi sentimenti di vendetta di Tony, allora non dovrei essere infastidito dal fatto che lui, e non io, porti a compimento questa vendetta? Ma non è così che la maggior parte

dei fan dei Soprano si sente; in effetti sospetteremmo che chiunque reagisca in questo modo manchi di qualche rotella. Quindi non è questo il modello adeguato per capire il modo in cui reagiamo nei confronti di Tony.

Gli spettatori non possono identificarsi con Tony se per identificazione si intende provare gli stessi sentimenti e avere le stesse motivazioni di Tony. E se non possono identificarsi con Tony, dal momento che questo processo avrebbe delle implicazioni dubbie, allora non è l'identificazione che può spiegare la nostra attitudine positiva nei confronti di Tony Soprano.

Ovviamente, si può pensare che si stia prendendo la nozione di identificazione troppo alla lettera. Ma se non è intesa come un modello delle nostre emozioni e i nostri sentimenti su quelli dei personaggi, allora di quali identità stiamo discutendo? Sicuramente se il processo è chiamato di identificazione ci dev'essere una qualche forma di congruenza. E si potrebbe pensare che la più probabile delle correlazioni sia proprio in termini di desideri, motivazioni, sentimenti ed emozioni condivise. Ma, come abbiamo visto, in un numero significativo di casi, postulare l'identificazione in questo modo porta a risultati inaccettabili.

Si potrebbe allora dire, per quanto suoni strano, che l'identificazione non abbia nulla a che vedere con l'identità. Forse quello che le persone intendono dire affermando che si identificano con un carattere è che si preoccupano per lui, lo comprendono. Anche se dubito che le persone abbiano davvero una così debole opinione dell'identificazione, se questo è davvero ciò che per loro significa, allora non ci aiuterà a capire la loro attitudine favorevole a Tony, dal momento che, secondo questa interpretazione, dire che le persone si identificano non comporterebbe più l'avere un'attitudine positiva. Di conseguenza, un concetto così annacquato di identificazione non avrebbe nessuna possibilità esplicativa utile ai nostri scopi.

### *Paradosso risolto*

Sebbene abbia dimostrato come non ci si identifichi con Tony Soprano (o, per quello che importa, con nessun altro personaggio

2 L'idea di identificazione attuale è sviluppato da Berlyns Gauthier nel suo "Identification and Emotion in Narrative Film," in *Passionate Views: Film, Cognition, and Emotion*, Johns Hopkins University Press, Baltimore 1999, pp. 200-216.



immaginario), è evidente che abbiamo qualche affinità nei suoi confronti. Per evitare le imprevedibili implicazioni che il concetto di identificazione comporta, diciamo solo che siamo alleati con Tony Soprano. Questo, ovviamente, non spiega perché abbiamo un'attitudine positiva nei suoi confronti. Però si può provare a suggerire un modo di far funzionare questo tipo di spiegazione. Bisogna chiedersi innanzitutto perché vedremmo in Tony un buon alleato. Perché vorremmo allearci con lui? Se è possibile rispondere a queste domande, allora forse saremo nella posizione di spiegare la nostra attitudine nei suoi confronti.

Parlare di un'alleanza con Tony potrebbe suonare strano. Quale cittadino rispettoso della legge potrebbe pensare a giocare nella stessa serie di Tony? Probabilmente nessuno, se si stesse parlando della controparte di Tony nel mondo reale. Ma l'alleanza di cui stiamo parlando non sarebbe con un vero signore del crimine, ma con l'immaginario Tony Soprano, abitante di un mondo fittizio assolutamente unico. Inoltre, quando guardiamo alla struttura morale di questo mondo fittizio, Tony sembra essere il miglior candidato, o almeno uno dei migliori candidati, per un'alleanza, vista la gamma di personaggi che sono ritratti nella serie. Tony potrebbe anche dichiararsi il più morale, o almeno dichiarare di non essere meno morale di altre figure importanti della serie.

Questo non vuol dire che Tony sia morale, ma che all'interno della struttura di relazione del mondo immaginario dei Soprano può rivendicare la propria moralità in maniera almeno tanto convincente quanto potrebbero fare gli altri personaggi principali. Paragonato ad altri mafiosi, specialmente quelli più folli (come Ralph, Richie, Paulie, Furio), Tony sembra relativamente meno sadico e pericoloso, più aperto socialmente e giudiziario. Nei limiti del codice della mafia, sembra essere il gangster più onesto (non onesto in senso assoluto, ma in senso relativo) e ha la capacità di provare compassione (anche se ovviamente non è del tutto sviluppata).

Inoltre, la legge non rappresenta un contrappeso morale positivo. Tutti i poliziotti del Jersey che incontriamo, tranne uno, sono corrotti quanto lo è il deputato. L'Fbi non si lascia del tutto corrompere, ma il lato che vediamo dei loro agenti è moralmente ambiguo. Non li vediamo proteggere i deboli e gli innocenti. Li vediamo cercare di

trasformare persone come Adriana La Cerva e Pussy Bonpensiero in spie dei loro amici e amati; e li vediamo installare delle cimini in casa di Tony. Più che vedere l'Fbi darsi da fare in attività eroiche, li troviamo coinvolti in questi loschi sotterfugi che hanno lo scopo di intrufolarsi il più possibile nella sfera privata, se anche non si tratta di atti illegali, sono intuitivamente immorali e forse vicini all'abuso di potere. Gli agenti dell'Fbi, in altre parole, sono mostrati in una luce che li fa sembrare compromessi e spregiudicati, senza che mai questo abbia come contrappeso il metterli in mostra come rappresentanti della legge tutti d'un pezzo.

Anche gli altri rappresentanti dell'autorità morale sono poco puliti. I leader dei diritti civili per i neri sono in combutta con la mafia e tradiscono la loro stessa gente (una cosa che Tony non farebbe mai). I preti cattolici che abbiamo incontrato sono ipocriti, ben contenti di abbeverarsi alla fonte della mafia. In effetti, l'ipocrisia è la caratteristica principale di tutti questi personaggi "civili" che hanno abbastanza spazio nei Soprano. Inoltre, molti di quelli che hanno fatto le spese della rabbia di Tony, l'hanno provocata da soli: Davey Scatino giocando d'azzardo molto più di quanto potesse permettersi (nonostante i consigli proprio di Tony) e Shlomo Teitleman cercando di rimangiarsi il suo accordo con Tony. In molti casi, Tony subisce più torti di quanti non ne commetta: nessuno si merita una madre acida e manipolatrice com'è Livia, il cui omonimo è un intrigante personaggio di "Io, Claudio"<sup>3</sup>. La sorella di Tony, Janice, ha ereditato gli aspetti peggiori di sua madre e, se non causa così tanti danni a Tony, è solamente perché il teatro delle sue operazioni è molto più piccolo. Si intuisce che, se fosse nella posizione di Tony, sarebbe molto più pericolosa. Tony non è neppure inferiore moralmente a suo zio Junior: è Junior che ha dato vita al complotto per uccidere Tony, non il contrario. Per molti aspetti, anche se Tony sarebbe l'ultimo a utilizzare quest'argomento di difesa, Tony è una vittima, e anche se questo non lo discolpa, sposta un po' di peso della bilancia morale dalla sua parte. Ovviamente, Tony dovrebbe rendersi conto del fatto

3 "Appendix B," in David Lavery, ed., *This Thing of Ours: Investigating the Sopranos*, Columbia University Press, New York 2002, p. 245.

che aver ereditato il suo ruolo criminale non lo scagiona, ma gli fa guadagnare qualche attenante.

In più, Tony possiede numerose caratteristiche morali positive. È leale nei confronti degli amici e della famiglia, incluso anche suo nipote, che costringe a seguire un percorso di disintossicazione. Tony si sforza davvero di essere un buon genitore e sogna una vita migliore per i suoi figli, libera dal disonore della mafia. Sicuramente segue delle regole; anche se sono le regole di una società criminale. Tony è senza dubbio una persona coscienziosa: possiede per esempio il senso della giustizia, non nel senso legale del termine, ma nel senso che prova sempre a comportarsi correttamente con le persone, pur restando all'interno del particolare codice sul quale ha giurato. Inoltre, Tony è uno che si angoscia quando le diverse persone a cui deve lealtà lo spingono in direzioni opposte. Per farla breve, Tony possiede parecchie virtù che potremmo senza problemi definire morali, oltre a una serie di qualità amorali quali la forza bruta, l'intelligenza tattica e la battuta pronta.

Nel mondo dei Soprano, Tony è ben lontano dall'essere il personaggio peggiore<sup>4</sup>. Ovviamente ci sono personaggi di cui conosciamo troppo poco per paragonarli moralmente a Tony e altri che sono troppo secondari, come l'altra sorella di Tony, Barbara. Ma, nella maggior parte dei casi, quando schieriamo Tony assieme agli altri personaggi importanti dei Soprano, ne esce come uno dei più interessanti, moralmente parlando. Il che non significa che Tony non sia moralmente difettoso, ma semplicemente che in una gamma di personaggi di quel tipo, è l'ultima persona da deplorare.

4 La nostra stima morale nei confronti di Tony beneficia anche di quello che potremmo chiamare il fenomeno "lontano dalla vista, lontano dal cuore". Cioè il fatto che non ci vengono mostrate le ripercussioni sul lungo termine delle attività criminali di Tony e, come risultato, non le possiamo inserire nel nostro calcolo morale. Non vediamo come i suoi imbrogli possano effettivamente aver privato del pane una famiglia di immigrati con bambini denutriti. Questo fenomeno, ovviamente, è legato al fatto che buona parte del programma è narrato dal punto di vista di Tony, nel senso che anche lui è in buona parte inconsapevole di cosa comportano sul lungo termine le sue azioni.

C'è una barzelletta, di cui Hesh racconta una versione breve durante il ricevimento dopo il funerale di Livia, che illustra la statura morale di Tony nel mondo dei Soprano. Questa è la versione completa:

Poiché in quel paese non c'era nessun rabbino, i suoi abitanti chiesero al rabbino di un'altra città di officiare ai funerali di un uomo. "Dal momento che non sono di questo paese, posso dire ben poco della vita di quest'uomo. Quindi mi piacerebbe che qualcuno di voi ci venisse a raccontare qualcosa di buono sulla vita di Moshe". Alla richiesta del rabbino, segue solo un gran silenzio. Il rabbino allora ripete la sua richiesta, senza ottenere nulla. "Forse non avete capito, non ce ne andremo di qui finché qualcuno non dirà nulla di buono su Moshe". Alla fine un vecchio si alza e dice: "Suo fratello era peggio".

Questo, secondo me, è il modo in cui Tony appare nell'economia morale dei Soprano. Tutti gli altri personaggi importanti sono peggiori o comunque non migliori di Tony.

Questo ci porta sulla giusta strada per capire la nostra volontà di allearci con Tony. Nella maggior parte delle situazioni, la cosa più pratica da fare sarebbe allearci con la persona che riteniamo la più morale. È una semplice questione di prudenza. Le persone che stiamo a essere le più morali sono quelle con cui è più sicuro avere a che fare, le più fidate e le più affidabili. Allearsi con la persona più morale è, in effetti, una sorta di polizza assicurativa. Sono la nostra migliore possibilità di assicurarci un trattamento equo e reciproco<sup>5</sup>. Tony non è una persona morale in senso assoluto, ma dal momento che la maggior parte dei personaggi dei Soprano sono peggiori è un naturale candidato per la nostra solidarietà<sup>6</sup>. Quindi l'attitudine

5 Sull'importanza dello scambio reciproco nelle relazioni con i non-parenti, si veda: Robert A. Hinde, *Why Good Is Good: The Sources of Morality*, Routledge, New York 2002, pp. 72-94.

6 Ovviamente, va detto che ci sono altri personaggi importanti che non sono compromessi moralmente come Tony, per esempio sua moglie Carmela e la dottoressa Melfi. Carmela è un caso particolare, dal momento che è evidentemente complice di Tony e in qualche modo anche un'ipocrita, ma in ogni modo, sia Carmela che la dottoressa Melfi sono loro stesse alleati di Tony e, di conseguenza, la loro alleanza con Tony non entrerebbe in conflitto con la loro.



positiva che proviamo nei confronti di Tony è il risultato del fatto che siamo alleati con lui. E siamo alleati con lui perché nel mondo immaginario dei Soprano le alleanze alternative sarebbero o moralmente peggiori o insignificanti. Questo non significa che non si possa rimanere sconvolti da alcune delle azioni di Tony, come il suo razzismo, o molte altre delle sue azioni, inclusi ovviamente gli omicidi che compie. Ma in un mondo di nani morali, Tony è la cosa che più si avvicina alla probità, e quindi è con lui che ci dobbiamo alleare.

Potrebbe sembrare contraddittorio che si possa provare un'attitudine positiva nei confronti dell'immaginario Tony Soprano, dal momento che non avremmo la stessa disposizione nei confronti della sua controparte del mondo reale. Dicendo ciò, ci si concentra su questa contraddizione:

1. Gli spettatori hanno un'attitudine morale nei confronti di Tony Soprano.
2. Per quanto riguarda ogni caratteristica morale, il Tony Soprano immaginario è del tutto identico a un Tony Soprano del mondo reale.
3. Gli spettatori aborriscono la controparte reale di Tony Soprano (il che, per definizione, significa non avere un'attitudine positiva nei suoi confronti).

Ciononostante, la contraddizione che sembra emergere da questo trittico di proposizioni è evitata nel momento in cui ci si rende conto che la seconda è falsa. Non è dato il caso in cui Tony Soprano e la sua controparte reale siano moralmente uguali sotto ogni aspetto, perché rispetto al mondo immaginario de I Soprano, Tony è moralmente molto più appetibile di quanto non lo sarebbe la sua controparte reale, dal momento che nel mondo reale c'è molta più moralità di quanto non ve ne sia nei Soprano.

Per esempio, la vera polizia, il vero Fbi, i veri leader dei movimenti per i diritti civili e così via sono molto più eticamente corretti di quanto non sia mostrato nei Soprano. Un Tony Soprano non occuperebbe la stessa posizione morale nel mondo reale di quella che occupa nella finzione. In questa fiction, che dipinge un mondo decadente, Tony è il migliore tra i peggiori, e di conseguenza un alleato naturale per lo spettatore che ha scartato tutte le altre opzioni. Questa è la base della nostra attitudine nei suoi confronti. Invece,

un vero Tony Soprano non sarebbe altrettanto un buon affare, data la differenza esistente tra il mondo reale e quello dei Soprano. La divergenza tra i due contesti implica che i due Tony non possano essere identici sotto ogni aspetto morale. Di conseguenza, non c'è contraddizione nel provare un'attitudine positiva nei confronti del Tony Soprano della fiction e contemporaneamente trovare moralmente deprecabile un vero Tony Soprano.

### *Un problema non risolto*

Sebbene si sia riusciti a rispondere alla domanda su come sia possibile avere un'attitudine positiva nei confronti dell'immaginario Tony Soprano, la nostra risposta potrebbe portare a un'altra domanda: è moralmente accettabile che i creatori dei Soprano abbiano prodotto una fiction che ci porta ad allearci con una creatura come Tony? Non è immorale fare una cosa del genere? Forse si potrebbe sospettare questo partendo dall'idea che avere un'attitudine positiva nei confronti di Tony Soprano possa avere delle conseguenze sul nostro giudizio nei confronti dei veri criminali.

Non penso che questa preoccupazione sia giustificata. Primo perché, con tutto il rispetto per I Soprano, la nostra attitudine positiva nei confronti di Tony è molto circoscritta. Sebbene ci si sia alleati con lui su vari fronti, la nostra lealtà non è incondizionata. Siamo ancora ripugnati da un buon numero delle cose che dice e fa. La nostra capacità di avere simpatia verso Tony è limitata. Il nostro apprezzamento per i suoi relativi meriti in un mondo decadente non ci impedisce di essere moralmente disgustati da molti dei suoi comportamenti criminali e dalle sue mancanze etiche, come il razzismo o il sessismo. Per queste ragioni, ci sono pochi timori che la stima nei confronti di Tony possa modificare il nostro giudizio sui criminali del mondo reale. Come dimostra la nostra disapprovazione nei confronti di Tony, i Soprano lasciano intatta la nostra capacità di indignarci.

Nemmeno penso che sia problematico il fatto che i Soprano abbiano la nostra capacità di trovare il miglior alleato possibile in situazioni eticamente torbide. Il fatto che si abbia a disposizione un tale

meccanismo non è certamente un deficit morale; ci rende capaci di affrontare tutte quelle situazioni che nella vita ci costringono a fare la scelta moralmente migliore tra una pessima gamma di possibilità. Il fatto che i Soprano ci permettano di affinare questa capacità non è considerabile come qualcosa di eticamente riprovevole.

Con tutte le probabilità, ci sono molte persone che sono pronte a denunciare che, incoraggiando un'alleanza tra lo spettatore e Tony Soprano, il programma televisivo ci porti a emulare le sue azioni; quelle cattive come quelle buone. I Soprano quindi dovrebbero essere moralmente condannati, perché avrebbe conseguenze formali sotto forma di comportamenti emulativi. Ma, ovviamente, nessuno è davvero nella posizione di provare questa ipotesi. La mia personale opinione è che le persone replicheranno comportamenti visti in televisione solo se già li consideravano moralmente permissibili. Lo spettatore normale non replicherà ciò che crede essere comportamenti immorali solo perché li ha visti in tv. Ciò che gli spettatori sono pronti a imitare delle fiction è solo ciò che già giudicavano eticamente accettabile. Di conseguenza, se qualcuno mai imitasse i comportamenti immorali di Tony, ne conseguirei che fossero persone già moralmente corrotte, prima di aver visto la serie. Infine, dal lato positivo dello spartito, si può sostenere che la simpatia che abbiamo per Tony Soprano contribuisca al messaggio morale positivo che la serie promuove. In un'intervista con Peter Bogdanovich, David Chase, il creatore dei Soprano, suggerisce, alludendo a qualcosa che il personaggio di Octave dice nel film di Renoir "Le regole del gioco", che il tema principale di questo programma consiste nel fatto che "ognuno ha le sue ragioni"<sup>7</sup>. Che significa che ognuno di noi ha giustificazioni e/o spiegazioni per legittimare le sue azioni, quanto meno nella mente di chi le fa. Ma è precisamente questa tendenza a considerare sempre giusto ciò che facciamo a rendere l'umanità così piena di conflitti.

Attraverso le ingegnose sedute psicanalitiche con la dottoressa Melfi e raccontando il mondo dei Soprano prima di tutto attraverso il punto di vista di Tony, Chase ci mostra che Tony ha le sue ragioni,

ragioni che sono molto importanti per noi dal momento che ci siamo alleati con lui. Ma, ovviamente, è proprio perché Tony ha le sue ragioni per autogiustificarsi che può continuare a comportarsi in quel modo malvagio. Questo è il vero problema affrontato dai Soprano. Portandoci a simpatizzare per Tony, Chase ci ricorda che questo è un problema ostinato. Chase pone questa questione in evidenza, controllanciandola strategicamente con la parte peggiore di Tony, quello che ci scuote dalla nostra simpatia nei suoi confronti e dalla tendenza a fare nostro il suo punto di vista. Il creatore dei Soprano riesce così a metterci in guardia sul pericolo che una comprensione empatica possa superare l'incomprensione morale.

In un certo senso, David Chase si è impegnato a mettere in dubbio il detto, coniato da Alexander Chase, che "capire significa perdonare, anche se stessi". I Soprano, soprattutto nel caso di Tony, mettono in scena situazioni che possiamo capire, ma che alla fine non dovremmo per niente perdonare, e non dovremmo nemmeno permettere a Tony di autoassolversi. Ma nella misura in cui ci troviamo così di frequente alleati con Tony, spesso preferendo le sue ragioni a quelle degli altri personaggi, vediamo anche quanto possa diventare scivolosa la morale e quanto sia facile perdere l'appoggio di qualcuno. O, per cambiare metafora, prendendo nota dell'attitudine positiva che Tony ci porta ad avere nei suoi confronti, possiamo apprezzare in che modo sottile la nostra bussola morale possa essere smagnetizzata. Perciò, spingendoci a preoccuparci per Tony, David Chase rende più vivida la nostra comprensione delle minacce morali della razionalizzazione.

<sup>7</sup> Peter Bogdanovich, "Interview with David Chase," *The Sopranos: The First Season* (HBO Home Video, 2001), DVD Disco 4.